

LUCIANO GAGLIO - ALESSANDRO RIVOIR, TORINO, FUSION GALLERY, DICEMBRE 2005

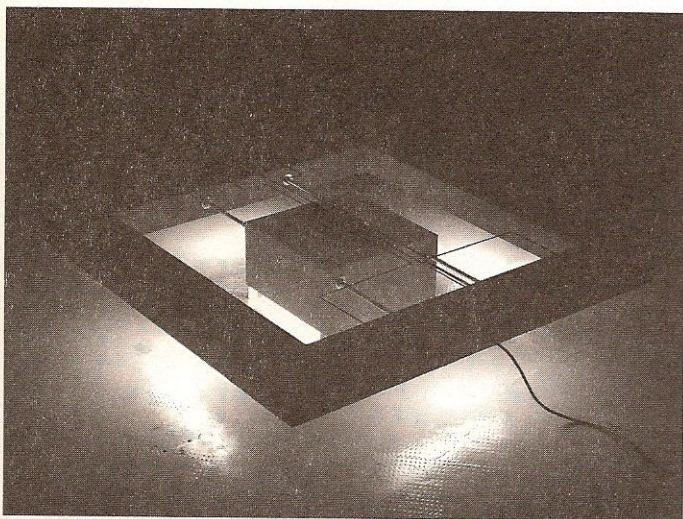
Per questa mostra, Edoardo di Mauro ha affiancato il lavoro di due artisti sensibilmente diversi. Nelle sale della Fusion Gallery, l'eterogeneità delle opere non disturba, anzi convive senza stridere.

Luciano Gaglio, partito alcuni anni fa come pittore e poi avvicinato alla creazione scultorea con materiali di recupero, presenta la sua ultima produzione, in cui dimostra di aver acquisito un linguaggio formale ben definito. Le sue strutture giocano con lo spazio come variazioni di un tema musicale, articolandosi secondo moduli architettonici in cui si confondono funzionalità e astrazione. Di legno laccato e trattato con tinte che creano l'effetto di un materiale plastico, le composizioni dell'artista siciliano strizzano l'occhio all'oggetto di design, negandone in realtà ogni valenza utilitaria in favore dell'affermazione del primario aspetto artistico.

Di tutt'altro genere, invece, il lavoro di Alessandro Rivoir, definito dal curatore "un raffinato poeta dell'immagine". L'artista porta avanti un linguaggio pittorico legato al recupero del simbolo come difesa da una realtà troppo invadente. Le sue tavole hanno il sapore di un sogno neobarocco, eclettiche e legate all'immaginario ludico infantile.

Anche se, di fatto, le due personali vivono programmaticamente come mostre autonome, sembra di riconoscere un tratto comune che apre un'unificante chiave di lettura: quello di un approccio giocoso, uno più ironico e l'altro più sognatore, alla creazione artistica.

LORENA TADORNI



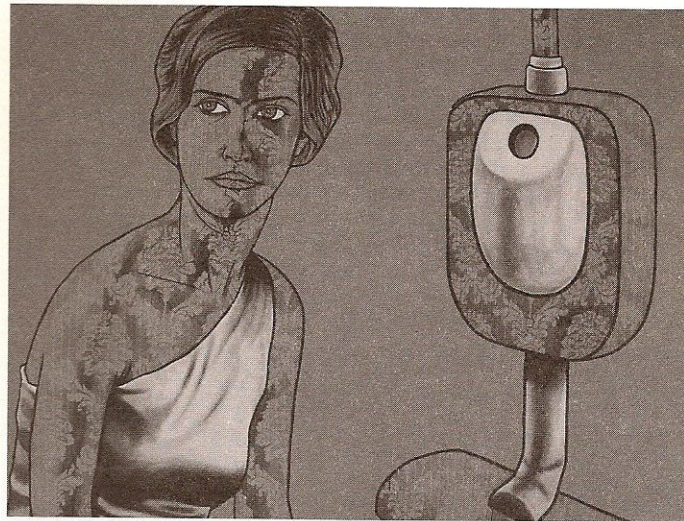
Veduta parziale della mostra: un lavoro di L. Gaglio

GABRIELE COI, YELLOW DISTRACTION; CARLO GALFIONE, WALLPAPER; CARLO STEINER, PIAZZOLE DI RITORNO, TORINO, GALLERIA GAS, DICEMBRE 2005 – GENNAIO 2006

Attraverso l'intervento degli artisti, presentati rispettivamente da testi di L. Carcano, L. Tadorni, A. Trabucco, gli spazi della Gas Art Gallery sono stati reinterpretati e trasformati permettendo allo spettatore una diversa fruizione dell'opera d'arte.

L'installazione di Gabriele Coi, *Yellow Distraction*, presenta una serie di fotografie, realizzate attraverso un lavoro di costruzione e di frammentazione dell'immagine, accompagnate da piccoli speaker che diffondono rumori contrastanti. Le immagini urbane rendono esplicita la loro artificialità costruendo un linguaggio che non traduce in modo diretto la realtà ma scaturisce dalla molteplicità delle informazioni raccolte nel tempo. L'opera nasce, dunque, dalla volontà dell'artista di dimostrare che il nostro sistema di percezione sensoriale non permette attraverso il ricordo una visione chiara e delineata, bensì articolata e discontinua.

Gli interventi su tessuti e carta da parati di Carlo Galfione proiettano lo



C. Galfione, *Waste Management*, 2005, olio su tessuto damascato, cm 150 x 200

spettatore all'interno di un piccolo salotto borghese in cui le figure sono la rappresentazione dell'immaginario stereotipato del *fashion system*. Le persone ritratte non hanno uno spessore psicologico individuale, sono immobilizzate e suggeriscono una riflessione sull'omologazione e sull'idealizzazione di una bellezza acquisita, derivata dalle pagine patinate delle riviste di moda.

Piazzole di Ritorno di Carlo Steiner trasforma l'ingresso della galleria in un'enorme necropoli composta dalla sovrapposizione di piccole farfalle create attraverso l'utilizzo di acqua, farina e di un'apparecchiatura inventata dall'artista, la farfallatrice. Le pareti frastagliate dell'installazione generano una contrapposizione fra due elementi, da un lato la fragilità e la leggerezza delle farfalle, dall'altro la solidità e la consistenza della struttura, che ci immergono in un'atmosfera di arcaicità e misteriosità.

STEFANIA INVERSO

FRANÇOIS MORELLET, MILANO, A ARTE STUDIO INVERNIZI, DICEMBRE 2005 – FEBBRAIO 2006

L'ultima, e più recente, produzione di opere dell'artista francese François Morellet compone la mostra negli spazi della galleria milanese. Da sempre concentrato sull'introduzione di un linguaggio artistico derivato dalla geometria, Morellet ancora una volta adotta i suoi segni, moduli disegnati o segni composti da neon, che si muovono e orientano nello spazio.

Il risultato è sempre la derivazione di una rigorosa applicazione di un sistema fondato sull'utilizzo di formule convenzionali ogni volta adottate liberamente. La scoperta delle potenzialità espansive del π , un numero infinito, composto da decimali altrettanto infiniti e casuali, ma fondamentale per la misurabilità di un cerchio, che è spazio finito, apre la strada ad uno studio attento delle relazioni attuabili nello spazio-tempo. Un angolo, una frazione di istante, modulato sulla matematica relazionale del π , diventa il principio di una scansione dinamica di quel modulo stesso nello spazio; il suo movimento direzionale, casuale e ragionato, sistematico e arbitrario, compie non solo la descrizione di uno spazio limitato, ma anche il suo superamento nell'infinito. La direzione e la tensione sono ora parametri indispensabili per un segno che si frammenta, si duplica, si moltiplica